

Tutto è nato da un convegno Fuan non autorizzato

Incidenti a Torino Cariche all'università

Incidenti sono scoppiati ieri all'interno e nei dintorni del palazzo delle Facoltà umanistiche di Torino, quando la polizia, schierata attorno all'ateneo per presidiare un convegno abusivo di giovani fascisti del Fuan (le autorità accademiche avevano negato loro l'aula); ha caricato alcune centinaia di studenti che manifestavano contro l'aumento delle tasse universitarie. Si lamentano due feriti, vetri rotti, auto danneggiate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Scontri di inaudita violenza hanno sconvolto per alcune ore ieri pomeriggio il palazzo delle Facoltà umanistiche dell'Università di Torino e le strade circostanti. I gravi incidenti sono cominciati quando la polizia, schierata in forze all'interno ed attorno alla sede universitaria per "proteggere" un convegno abusivo dei giovani fascisti (il preside della facoltà di giurisprudenza aveva negato loro l'aula), ha caricato alcune centinaia di studenti di sinistra che manifestavano contro l'aumento delle tasse accademiche. Il bilancio è di due feriti (un commissario della Digos ed un manifestante), vetri infranti, auto danneggiate.

Permesso rifiutato al Fuan

È stato un esempio classico di come si possano costruire provocazioni e disordini, utili a creare uno stato di tensione alla vigilia dello sciopero generale di venerdì. I giovani fascisti del Fuan avevano chiesto una settimana fa il permesso di tenere in un'aula dell'ateneo un convegno sul pensiero giuridico di Louis Ferdinand Céline. Il preside di Legge, prof. Gian Savino Pene Vidari, lo aveva concesso, ma lo aveva revocato due giorni fa quando si era reso conto che in realtà la manifestazione serviva a propagandare le tesi politiche dello scrittore dell'800: «Mi avevano detto - ha dichiarato il docente - che il dibattito sarebbe ruotato attorno alle tesi di Céline nel campo del diritto. Quando mi hanno portato il volantino e ho letto che il tema erano in realtà i suoi scritti inediti, mi sono sentito preso in giro. Che cosa c'entrano Céline e i suoi inediti con Giurisprudenza?». Malgrado il divieto, i giovani fascisti si sono riuniti ugualmente ieri pomeriggio in un'aula, e con loro c'erano dirigenti di Alleanza Nazionale, compreso il segretario cittadino Agostino Ghiglia.

Nelle stesse ore varie centinaia di giovani di sinistra si davano appuntamento sotto un altro palazzo universitario, quello del Rettorato

in via Po, dove era convocato il consiglio di amministrazione dell'Ateneo, per protestare contro il forte rincaro delle tasse di iscrizione.

Non c'erano solo autonomi e centro sociali - tesi che è stata diffusa dopo gli incidenti - ma anche giovani di partiti e movimenti di sinistra. In corteo gli studenti hanno raggiunto verso le 16,30 il palazzo delle Facoltà Umanistiche, distante poche centinaia di metri.

Facoltà presidiata

Lo hanno trovato già massicciamente presidiata da forze di polizia in assetto antiguerriglia, che volevano impedire loro l'ingresso nella sede universitaria. È bastato poco, come sempre succede in questi casi, perché dalle invettive urlate si passasse alle vie di fatto e partisse una prima carica della polizia.

Negli incidenti sono stati subito coinvolti altre decine di giovani che si trovavano dentro l'edificio e seguivano lezioni in altre aule. Vi sono stati parapiglia, lanci di oggetti contundenti come estintori ed una vetrata è finita in frantumi. Nei corridoi dell'università una vera e propria battaglia è proseguita a lungo, con lanci di fumogeni e petardi.

Gli incidenti sono ripresi verso le 18, quando la polizia ha scortato fuori dal palazzo il segretario cittadino di An ed i giovani del Fuan, che sono stati bersagliati da un lancio di monetine e uova. Ad una seconda carica della polizia i manifestanti hanno reagito lanciando pietre prese da un vicino parcheggio non asfaltato. Un dirigente della Digos, il dott. Petronzi, è stato colpito al capo da un sasso e portato in ospedale. Anche uno studente ferito è stato soccorso da un'ambulanza. Gli scontri sono proseguiti a lungo per tutto il quartiere, fino alla centralissima piazza Vittorio, mentre i passanti fuggivano ed i commercianti abbassavano frettolosamente le serrande. Soltanto verso le 20 è tornata una relativa calma.

Donne soldato Già migliaia Le domande per l'arruolamento

Il primo ad andare in tilt è stato il centralino dello Stato Maggiore dell'esercito. Poi è scoppiata la casella postale 431 di piazza San Silvestro: l'annuncio dell'arruolamento delle donne nelle forze armate ha scatenato migliaia di donne. Tutte a chiedere informazioni sui termini dell'arruolamento. Arruolamento che comunque potrà avvenire solo dopo la conversione in legge del Ddl approvato a fine agosto dal consiglio dei ministri. Il ministro della Difesa Cesare Previti annuncia che la legge sarà portata in Parlamento subito dopo la finanziaria.

Uno dei capisaldi della normativa rimane il fatto che le donne soldato non avranno ruoli combattenti, ma saranno utilizzate solo per incarichi logistici. Previti si è detto molto soddisfatto dell'entusiasmo suscitato dalla sua iniziativa: «A quanto pare - ha affermato - abbiamo le volontarie, speriamo però di avere presto anche i volontari che saranno la spina dorsale dell'esercito disegnato dal nuovo modello di difesa».



Un momento degli incidenti di ieri all'Università di Torino

Legge usura

Si alla Camera ma senza il «Fondo»

ROMA. Primo sì, alla Camera, per la legge contro l'usura. Contro il provvedimento - che passa ora all'esame del Senato - si sono espresse tutte le opposizioni, a causa della decisione della maggioranza di cancellare l'istituzione del fondo di solidarietà per le vittime dell'usura. In un primo momento la maggioranza aveva addirittura tolto ogni riferimento al fondo, poi in aula lo ha reintrodotto, rimandandone però a un'altra legge le modalità di funzionamento. Per il resto, il disegno di legge inasprisce le sanzioni per gli usurai: le pene previste (da uno a cinque anni di reclusione, da 6 a 30 milioni di multa) saranno aumentate da un terzo alla metà per chi applicherà un tasso di usura superiore di otto volte a quello ufficiale di sconto fissato dalla Banca d'Italia, per chi presta a usura a imprenditori, artigiani e professionisti e per chi agisce approfittando dello stato di bisogno di una persona. Non è stato però fissato il tetto oltre il quale scatta il reato d'usura «semplice». Sarà il magistrato, di volta in volta, a stabilire se i tassi e le condizioni praticate siano usurarie o meno. Il disegno di legge introduce anche la possibilità di sequestrare i beni mobili e immobili degli imputati, mentre le vittime avranno diritto alla restituzione delle somme pagate e al risarcimento dei danni subiti.

Le ragioni del no dell'opposizione sono state riassunte dal progressista Giuseppe Di Lello: «Il problema dell'usura - ha detto - non può essere affrontato solo sul piano della repressione penale. Bisogna istituire il fondo di solidarietà, di cui anche il governo aveva riconosciuto l'importanza. Il provvedimento, così formulato, è invece sostanzialmente inutile». La nuova legge - afferma il deputato progressista Tano Grasso in una lettera inviata al ministro dell'Interno e pubblicata dal settimanale *Avvenimenti* - rischia di diventare una «legge spot», una normativa inefficace a causa dell'emendamento che non ha istituito il fondo antiusura, che avrebbe tra l'altro la funzione di «incoraggiare le vittime a collaborare con le forze dell'ordine». Grasso accusa infine la maggioranza di aver «svuotato» il testo approvato a Montecitorio e afferma che si sarebbe aspettato un intervento più incisivo del suo dicastero sulla maggioranza che sostiene il governo. Modifiche vengono chieste anche dall'Adiconsum - che fa parte del cartello «Insieme contro l'usura», che riunisce 16 associazioni - secondo la quale il provvedimento è ancora «insufficiente ad arginare il fenomeno e a prevenire e reprimere il reato in quanto manca la definizione del tasso di usura». Secondo «Insieme contro l'usura», il ddl approvato ieri «ha esclusivamente un contenuto sanzionatorio e non va a colpire il problema alla radice». Il fenomeno dell'usura - si fa notare - ha assunto negli ultimi anni in Italia dimensioni non solo quantitativamente ma anche qualitativamente diverse a seguito del predominio esercitato, in larga parte del territorio nazionale, dalle associazioni a delinquere di stampo mafioso, che hanno sostituito i vecchi strozzini.

Coinvolto in una serie di rapine, è stato arrestato dopo una latitanza di sette mesi

Preso il fratello di Francesca Schiavo

ROMA. Sette mesi passati traslocando da una casa a l'altra, chiedendo ospitalità agli amici, tenendosi in contatto con l'avvocato di famiglia che gli aveva consigliato di costituirsi. Ma ieri mattina una scampagnata al citofono di un appartamento al Tiburtino ha messo fine alla latitanza di Antonio Schiavo, fratello della solista dell'orchestra di Renzo Arbore, accusato di far parte della banda del taglierino. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti era stato firmato lo scorso marzo dal pm Pietro Saviotti. Una telecamera a



Antonio Schiavo, arrestato ieri a Roma

Mario Proto/Ap

tanto: «Ah...siete voi». Poi si è lasciato ammanettare senza fare altre discussioni.

Mesi di fughe e preghiere della famiglia. L'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti era stato firmato lo scorso marzo dal pm Pietro Saviotti. Una telecamera a

circolo chiuso di uno dei tanti istituti di credito rapinati dalla banda aveva fissato la sua immagine sull'obiettivo. Insieme a quella degli altri componenti: Franco Oddo, 27 anni, pregiudicato, Massimiliano D'Alessandro, detto il «polpetta», 25 anni e Giulio Berti 27 anni, sim-

pattizzante di estrema destra che vennero immediatamente arrestati. Lui, invece, riuscì a fuggire. Al suo posto venne arrestata la sorella Francesca, indicata in un primo tempo come complice della banda. Accusata di riciclaggio per un assegno di quindici milioni consegnatoli dal fratello che lei, in buona fede, aveva versato sul suo conto corrente, Francesca Schiavo venne riabilitata poco dopo e completamente. Ma insieme alla sua scarcerazione venne alla luce anche il dramma di una sorella che divide con la famiglia un problema ormai troppo consueto: quello di chi ha un parente tossicodipendente. Antonio l'aveva ingannata e lei aveva accettato di prendere quei soldi contenta per ciò che credeva «un segno positivo da parte del fratello». «Pensavo che volesse salvarsi dalla tentazione di spendere in droga - disse al magistrato.

Non ha ancora un nome la persona uccisa e fatta a pezzi. Fra i possibili moventi, quello passionale

Brescia, il giallo dell'uomo senza testa

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

MONTICHIARI (Brescia). È ancora senza nome l'uomo assassinato e tagliato a pezzi nel Bresciano. I carabinieri della compagnia di Desenzano non sono riusciti a trovare la testa della vittima, staccata di netto. Unici indizi per il riconoscimento del cadavere: una cicatrice sulla schiena lunga cinque centimetri, proprio sotto la scapola sinistra, e una piccola ustione, non ancora del tutto rimarginata, sulla caviglia sinistra. Ieri, nell'istituto di medicina legale dell'ospedale di Brescia è stata fatta l'autopsia. I risultati, secondo prassi, saranno divulgati fra 60 giorni. Pochissimi le indiscrezioni. Anzitutto nei polmoni della vittima sono state rinvenute tracce di sangue. Questo potrebbe significare che la morte sarebbe sopraggiunta per un colpo d'arma da fuoco sparato in bocca oppure per fracassamento del cranio o ancora per sgozzamento. Tutte ipotesi difficili

da confermare, visto che la testa della vittima, recisa alla base del collo, è scomparsa.

Altro particolare raccapricciante è il sezionamento del corpo dell'uomo. In sede autopsica ha ricevuto conferma l'ipotesi iniziale della mano esperta. Un macellaio, un medico? Sta di fatto che i tagli, effettuati con uno strumento molto affilato, seguono la conformazione anatomica del corpo.

Intanto, i militari, hanno avviato un censimento per conoscere le persone scomparse in zona e nel resto d'Italia. Il cadavere è stato trovato nei pressi dell'autostrada che collega Brescia a Mantova. Un importante crocevia nel quale confluiscono arterie raggiungibili in poco tempo da molte città della Lombardia.

Ieri due giovani magazzinieri della Ghepard trasporti, che hanno scoperto il cadavere, erano ancora sotto choc e non si sono presentati

al lavoro. Attone Rizzi, il titolare, racconta che quando i «suoi ragazzi» hanno visto quei sacchi vicino al cassonetto, hanno avuto un moto di ribellione, pensando all'inciviltà di chi aveva abbandonato la sporcizia per terra. Hanno fatto per prenderli e gettarli dentro il cassonetto: uno di loro ha intravisto le palme dei due piedi spuntare da un involucri lasciato scmiaperto. «Sono andato lì, senza troppa convinzione, e ho visto quei piedi», continua il signor Rizzi. «Non volevo rendermi conto. Prima ho pensato che fossero zampe di un maiale, poi un manichino, ma quando mi sono avvicinato, ho dovuto ricredermi. Dal sacco si scorgeva il bacino di un uomo inzuppato di sangue». All'orrore dei dipendenti della Ghepard, poco dopo, si è aggiunto quello dei carabinieri.

Un orrore che sembra non essere condiviso dalla gente. Forse a causa dell'assuefazione alla vio-

lenza delle pellicole cinematografiche e della televisione, abbiamo imparato a digerire tutto, o quasi. Proprio domenica sera, sui teleschermi di Italia Uno in prima serata è passato un film che aveva parecchie analogie con il delitto di Montichiari. «Lionheart, scommessa vincente», proponeva le sequenze di un uomo picchiato, fatto a pezzi con una sega e gettato in un pilone di cemento in costruzione. Il tipico occultamento dei cadaveri di mafia. Ma a quarant'otto ore dal delitto di Montichiari, l'ipotesi mafiosa sembra affievolirsi. In questa zona, il fenomeno delle famiglie trapiantate nel Nord, non ha attecchito, dice il capitano dell'Arma Gianfranco Lusito, «comandante della stazione di Desenzano. E Giuseppe De Matteis, vice dirigente della squadra mobile di Milano, alla guida della sezione criminalità organizzata, aggiunge: «Il dissezionamento dei cadaveri non rientra nelle modalità dei delitti di mafia».

Resta quindi l'ipotesi dell'omicidio «privato».

Ma chi e perché può aver avuto la forza e il coraggio di compiere un delitto così feroce? Fra i moventi, si fa strada quello passionale. Perché, infatti, quel cadavere aveva indossato solo una canottiera? Difficile immaginare che dopo l'omicidio gli siano stati strappati gli slip. Può trattarsi del classico terzetto. O di una relazione, anche omosessuale, scoperta per caso, che avrebbe scatenato la follia omicida. Perché quel corpo fatto a pezzi era fuori e non dentro il cassonetto? Delle due l'una: o chi ha compiuto il gesto è stato disturbato, o non aveva la forza sufficiente per spingere dentro i sacchi, che solo così potevano sparire ed essere triturati nei camion della nettezza urbana.

Un autentico rompicapo per i militari di Desenzano. Ma il primo passo per risolvere il «giallo» è sapere chi era quell'uomo.

Il giorno 10 si sono svolti i funerali del compagno

ARMANDO PALMIERI
militante e attivista del nostro partito. La moglie ed i figli ringraziano amici e compagni che così affettuosamente hanno partecipato al loro dolore.
Roma, 12 ottobre 1994

La forza morale di
FILOMENA NITTI BOVET
è una preziosa eredità anche per noi Giacomo, Mariella Schettini e figli partecipano con sincera solidarietà al lutto del figlio Danilo e dei familiari tutti.
Roma, 12 ottobre 1994

Elide e Carlo sono vicini a Giordana e Italo in questo momento di dolore per la morte di

PAOLO
Milano, 12 ottobre 1994

La segreteria e tutti i compagni e le compagne della Camera del lavoro di Milano sono vicini con affetto al compagno Riccardo Terzi in questo momento di grande dolore per la scomparsa della madre

MARIA TERZI
Milano, 12 ottobre 1994

Nell'11° anniversario della scomparsa di
SALVATORE MAZZARISI
il figlio Giuseppe lo ricorda con affetto e sottovoce per l'Unità.
Monza, 12 ottobre 1994

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di